

Cultura

IL CASO

Nel 1919 Asin Palacios, studioso spagnolo

pubblicò un poderoso studio che dimostrava le «ascendenze» musulmane del poema di Dante. All'epoca fu scandalo, il libro fu censurato in Italia. Ora, finalmente, esce anche da noi

La Commedia di Maometto

Uscì in Spagna più di 70 anni fa e scatenò un putiferio. In seguito alle polemiche, in Italia non venne mai tradotto. Esce ora da noi per la prima volta e, forse, provocherà le reazioni di allora. Il libro si chiama: *La Escatologia musulmana en la Divina Comedia*. Autore, un allora giovane islamista spa-

gnolo, Miguel Asin Palacios. Forte di un'impressionante documentazione sosteneva che Dante Alighieri aveva scritto la «Commedia» dopo aver letto un notissimo libro arabo sui mondi di oltretomba, sul «trono di Dio» visto da Maometto. Insomma, aveva «copiato» o s'era «ispirato» al testo arabo.

ne cantavano e sapevano gli «arabi di Sicilia» e della Spagna, oltre ai Berberi delle montagne e agli uomini che viaggiavano e commerciavano tra il Tigris e l'Eufrate.

Che cosa diceva, dunque, questa «cronaca straordinaria»? Che una notte alla Mecca Muhammad aveva fatto un «sogno» bellissimo. Era stato svegliato, dall'arcangelo Gabriele che lo aveva invitato ad un fantastico viaggio verso Gerusalemme (al Qods, per gli arabi, cioè «la santa»), città da sempre nel cuore e nella mente degli uomini islamici. E «Isra» - ossia il viaggio del quale il Corano parla nel primo verso della «Sura» 17. A Maometto, dice ancora la leggenda, Gabriele offrì il mitico cavallo volante «al Buraq», già usato da altri profeti, con testa di donna, zampe di cammello, petto di rubino, coda di pavone. L'animale si levò in cielo e volò fin dove può arrivare la vista. Maometto giunge a Gerusalemme dove viene accolto da un buon numero di profeti e, dopo aver pregato, sale con il «mi-rag», scala di rubini attraverso le sfere celesti e fino a raggiungere il trono di Dio. Sul luogo da dove Maometto «scende» verrà poi fatta costruire la moschea di al Aqsa, sulla spianata delle moschee. Sotto la cupola dorata del luogo di culto, il profeta ha lasciato, come dice la «tradizione», le proprie impronte sulla roccia.

A questo punto, ovviamente, può cominciare il «raffronto» tra il racconto islamico e Dante. Da una parte, dunque, la prosa e dall'altra poesia. Nel libro dell'Asin Palacios l'autore spiega di aver letto e consultato le leggende cristiane legate a San Paolo, i viaggi di San Brandano i Vangeli, la Bibbia e così via. Poi inizia ad «accostare» e «confrontare» Gabriele, come Virgilio e Beatrice, accoppiando Maometto e rispondendo alle sue domande Muham-

mad, nello stesso modo del pellegrino danese, si vede sbarrare la strada dalle fiere. Anche la descrizione e la struttura dell'Inferno è identica a un grande imbuto piazzato sotto la città di Gerusalemme, con tanti scanni degradanti fino al centro della Terra. Ogni scanno, ovviamente, proprio come nella *Commedia*, ospita una categoria di peccatori. Ci sono anche sottocategorie e, ogni tanto, nella leggenda musulmana, le pene assegnate sono identiche a quelle dantesche. Poi c'è nel purgatorio la «lustrazione purificatrice», con la salita lungo un'alta montagna sulla vetta della quale c'è il Paradiso. In particolare proprio per quanto riguarda il Paradiso, le «sommiglianze» tra la leggenda islamica e la *Commedia*, sono impressionanti. Infine, il cielo empireo dove risiede il trono di Dio. Tutto è quasi identico, atmosfera rarefatta, spirituale, come sospesa in una attesa senza fine. La «visio-

ne beatifica» è praticamente la stessa «visione di luce» con intorno nove sfere di angeli rotanti intorno alla «luce centrale». Dante e la leggenda musulmana descrivono poi lo stesso identico effetto Muhammad, crede di perdere la vista, ma poi si abitua alla «grande luce» e «vede», ma subito dopo perde la memoria e non riesce più a descrivere quello che ha guardato con stupore e amore. Impossibile inferire, nel dettaglio, i tanti, tantissimi, elementi di «sommiglianza» descritti dall'Asin Palacios. Sono impressionanti e sconvolgenti. Si era sempre parlato di «influenze asiatiche» e orientali sulla *Commedia*. Poi erano venuti i «paralleli numerologici» (tre cantate, ciascuna di 33 canti e le terzine incatenate). Quindi, si erano scoperte le «influenze esoteriche» (chiaro ed evidente).

Ma per l'Islam e la «Scala» il discorso è ben più corposo. Non si tratta di ipotesi, ma di «fatti» secondo molti studiosi.

VLADIMIRO SETTIMELLI

È una storia affascinante e singolare che va avanti da oltre settanta anni, tra analisi, dibattiti e insulti. Tra «censure» e collissime dispute che hanno trascinato teologi, poeti, storici della letteratura, linguisti e islamisti. Insomma, una disputa per addetti ai lavori con libri e testi che appaiono e scompaiono, tornano ad incomber e spariscono di nuovo e con una guerra mondiale che chiude tutte le frontiere e impedisce agli studiosi di andare avanti nelle ricerche. Il tema? Dante e la *Commedia*, la scatology musulmana, la vita d'oltretomba, Maometto, la leggenda del suo straordinario viaggio dalla Mecca a Gerusalemme e l'ascensione al trono di Dio.

Un giovane studioso spagnolo, nel 1919, scrisse un saggio straordinario e temerario dal titolo assai esplicito: *La Escatologia musulmana en la Divina Comedia*. Il giovane islamista si chiamava Miguel Asin Palacios ed era notissimo come cultore e specialista di letteratura araba. Sosteneva, in poche parole, che il «sommo poeta della Cristianità», il «divino» e fiorentinissimo Dante Alighieri, per scrivere il più grande poema dell'umanità, si era ispirato e aveva addirittura «copiato», se così si può dire, personaggi, situazioni, giri e definizioni, suddivisori, colpe e punizioni, da una antica leggenda araba, ben conosciuta anche in Spagna e che doveva essere notissima anche nella Firenze di Dante. Il libro dell'Asin scatenò un putiferio. Polemiche e accuse andarono avanti per anni. Le voci che si levarono contro la tesi dell'Asin, venivano, ovviamente, soprattutto dai dantisti italiani. Tra l'altro erano vicinissime le celebrazioni del VI centenario della morte del poeta e nessuno si poteva permettere di sollevare dubbi o affacciare ipotesi.

Da parte spagnola c'era, comprensibilmente, un sottile piacere nello scrivere di Dante con riferimenti precisi e inequivocabili al mondo arabo e agli scrittori e teologi musulmani che avevano fatto grande «al-Andalus» e tutta la «nazione araba» che aveva reso, centro di cultura mondiale, la penisola iberica. Da parte italiana, le risposte a tutto quel che Palacios scriveva, furono di sottezza, di insolenza e di un sottile e pericoloso nazionalismo, con un rifiuto totale di ogni discussione, di ogni analisi «scientifica» o di un qualsiasi confronto di posizioni. Ovviamente, neanche Asin Palacios, metteva in discussione la grandezza di Dante o della *Commedia*, la potenza evocativa e cristiana del poema o la sua importanza per la nascita della stessa lingua italiana. Il discorso era altro. Ma non ci fu niente da fare. La casa editrice «Vita e pensiero», che aveva progettato una edizione italiana del libro, a cura di monsignor B. Neri, dovette arrendersi alle polemiche e *La Escatologia musulmana en la Divina Comedia*, non vide mai la luce in Italia.

Asin Palacios scrisse poi un altro libro intitolato *A proposito di una polemica*, per spiegare il perché delle sue ricerche e le circostanze che lo avevano portato all'esame della *Commedia*, in rapporto al mondo islamico. Ebbene, il libro che, se così si può dire, mette sotto accusa Dante, dopo oltre settanta anni, oggi è ancora in libreria. Ma non si tratta di due volumi che saranno stampati dalla casa editrice «Pratiche» di Parma, sotto il titolo *Dante e l'Islam*. Il lavoro dell'Asin Palacios sarà così sottoposto agli specialisti e ognuno potrà valutare e discutere le tesi dello studioso spagnolo, proprio in uno straordinario momento di «revival» dantesco, alla radio, in Tv, sui giornali e nelle librerie. Tra l'altro, l'uscita del libro dell'Asin Palacios (che nel frattempo è deceduto) potrebbe persino coincidere con l'inaugurazione della grande moschea di Roma. Sono dunque immaginabili nuove polemiche, raffronti e discussioni.

Una delle tesi dei dantisti che si «scatenarono» nel 1919, fu che il sommo poeta non conosceva e non poteva leggere l'arabo e che quindi era impensabile ogni influenza delle antiche leggende islamiche sul suo lavoro. C'era, insomma, un «anello mancante» alla catena «Islam-Divina Comedia». Quell'anello mancante, invece, fu trovato nel secondo dopoguerra, quando si scoprì che la storia del viaggio ultraterreno di Maometto, raccontata nel *Libro della Scala* e al quale Dante, secondo Asin Palacios, si era ampiamente abbeverato, era stato tradotto, poco dopo il 1200, in latino e in francese.

La colta e raffinata disputa ricorda, in qualche modo, *In nome della rosa*, il libro di Eco e porge sentori di grandi abbeverate, di censure teologiche, di amanuensi, di copisti, di traduttori medievali e di grandi corti, dove si aveva a cuore la cultura, la ricerca e la trasmissione dell'antico sapere. Ma che cosa raccontava il *Kitab al-Mi-rag*, ossia *Il libro della Scala* (Mi-rag, in arabo vuol dire, appunto, «scala» o «ascensione»), profondamente radicato nella cultura e nella tradizione religiosa dell'Islam?

Raccontava della vita oltretomba e del viaggio di Maometto presso il trono di Dio. Diverso erano le versioni della leggenda, con relativi esegesi teologici e con lo studio delle allegorie e dei simboli contenuti nel racconto. Ne «cantavano» poeti e uomini di religione, raffinatissimi «sufi» e «santi uomini del Corano», dal Marrocco all'Egitto, dalla Persia all'Arabia Felix, dalle grandi steppe dell'Asia, ai deserti intorno alla Mecca e a Medina, dove i beduini avevano abbracciato la nuova religione. E

Maometto, protagonista del viaggio, è, in quasi tutte le redazioni, come Dante, il dichiarato autore della leggenda, colui che narra i fatti e descrive lo scenario in cui si realizzano. Entrambi i viaggi cominciano di notte e, certamente, al risveglio del protagonista da un profondo sonno. Prima che arrivi all'Inferno, un lupo e un leone sbarrano il passo al pellegrino (in una imitazione letteraria del viaggio musulmano) a somiglianza della lonza, del leone e della lupa che pure assalgono Dante mentre si accinge al viaggio. Hayta'ur, il vate dei geni, che il viaggiatore musulmano incontra in un giardino ricco di fronde tra il cielo e l'Inferno, dimora dei geni è l'evidente parallelo di Virgilio, il vate classico, che conduce Dante al giardino del limbo, nel quale pure dimorano gli eroi e i geni dell'antichità. Virgilio all'improvviso si presen-

ta a Dante per fargli da guida in seguito a un ordine del cielo come Gabriele si presenta a Maometto, e per tutto il viaggio soddisfa con sollecitudine la curiosità del pellegrino. La vicinanza dell'Inferno si annuncia in entrambe le leggende con identici segni: un confuso tumulto e violente vampe di fuoco in ambedue, egualmente, guardiano seven e racondi sbarrano il passo al viaggiatore alle porte della città del dolore, però la guida piacia le loro invocazioni agli ordini celesti, e le porte si aprono. La scena del feroce demone che insegue Maometto con un tuzzone ardente all'inizio del suo viaggio notturno è il modello evidente dell'altro scena dantesca in cui, all'entrata della quinta bolgia dell'ottavo cerchio, un diavolo, capeggiando una turba di scherani, armati di arpioni, insegue Dante e Virgilio lo tranquillizza disarmando quel furore infernale con frasi imperative, come Gabriele spegne il fuoco del tuzzone incandescente per mezzo di una preghiera che insegna al suo proleto.

L'architettura dell'Inferno dantesco non è più che un calco fedele di quello musulmano nelle sue linee generali. Entrambi, in effetti, coincidono nell'essere un gigantesco imbuto o tronco di cono rovesciato, formato da una serie di ripiani, balze o gradoni circolari, che gradualmente scendono fino al centro della terra, ognuno dei quali è dimora di una categoria di peccatori, a maggiore profondità corrisponde maggiore gravità della colpa e maggiore dolore nella pena, ogni ripiano, inoltre, si suddivide in diversi altri, corrispondenti a varie sottocategorie di peccatori, un'analoga struttura morale è pure avvertibile in entrambi gli Inferni, giacché fra i peccati e i loro castighi esiste sempre una certa legge di correlazione, ispirata ora all'«analogia» ora al «contrappasso» o «contrapposizione», infine, la localizzazione dei due Inferni è la medesima: al di sotto della città di Gerusalemme.

L'architettura delle sfere celesti, attraverso le quali si verifica l'ascensione, è parimenti identica in entrambe le leggende, essendo ispirate all'«astronomia» di Tolomeo, nei nove cieli o «viaggiatori» incontrano le anime beate distribuite secondo i rispettivi meriti, ma la loro «sede effettiva» è l'empireo o ultima sfera, dove alla fine le incontreranno nuovamente riunite, la denominazione delle nove sfere è in alcuni casi, la stessa, cioè quella dei rispettivi astri.

Il «cavallo Buraq» della tradizione islamica, sotto un'illustrazione di A. Etex (1854) per il primo canto dell'Inferno di Dante e, in basso, un'illustrazione di B. Genelli per l'ottavo canto del Purgatorio (1865).

IL PESO

Per gentile concessione della Casa editrice «Pratiche» di Parma, pubblichiamo alcuni stralci del libro di Asin Palacios.

Maometto, protagonista del viaggio, è, in quasi tutte le redazioni, come Dante, il dichiarato autore della leggenda, colui che narra i fatti e descrive lo scenario in cui si realizzano. Entrambi i viaggi cominciano di notte e, certamente, al risveglio del protagonista da un profondo sonno. Prima che arrivi all'Inferno, un lupo e un leone sbarrano il passo al pellegrino (in una imitazione letteraria del viaggio musulmano) a somiglianza della lonza, del leone e della lupa che pure assalgono Dante mentre si accinge al viaggio. Hayta'ur, il vate dei geni, che il viaggiatore musulmano incontra in un giardino ricco di fronde tra il cielo e l'Inferno, dimora dei geni è l'evidente parallelo di Virgilio, il vate classico, che conduce Dante al giardino del limbo, nel quale pure dimorano gli eroi e i geni dell'antichità. Virgilio all'improvviso si presen-

ta a Dante per fargli da guida in seguito a un ordine del cielo come Gabriele si presenta a Maometto, e per tutto il viaggio soddisfa con sollecitudine la curiosità del pellegrino. La vicinanza dell'Inferno si annuncia in entrambe le leggende con identici segni: un confuso tumulto e violente vampe di fuoco in ambedue, egualmente, guardiano seven e racondi sbarrano il passo al viaggiatore alle porte della città del dolore, però la guida piacia le loro invocazioni agli ordini celesti, e le porte si aprono. La scena del feroce demone che insegue Maometto con un tuzzone ardente all'inizio del suo viaggio notturno è il modello evidente dell'altro scena dantesca in cui, all'entrata della quinta bolgia dell'ottavo cerchio, un diavolo, capeggiando una turba di scherani, armati di arpioni, insegue Dante e Virgilio lo tranquillizza disarmando quel furore infernale con frasi imperative, come Gabriele spegne il fuoco del tuzzone incandescente per mezzo di una preghiera che insegna al suo proleto.

L'architettura dell'Inferno dantesco non è più che un calco fedele di quello musulmano nelle sue linee generali. Entrambi, in effetti, coincidono nell'essere un gigantesco imbuto o tronco di cono rovesciato, formato da una serie di ripiani, balze o gradoni circolari, che gradualmente scendono fino al centro della terra, ognuno dei quali è dimora di una categoria di peccatori, a maggiore profondità corrisponde maggiore gravità della colpa e maggiore dolore nella pena, ogni ripiano, inoltre, si suddivide in diversi altri, corrispondenti a varie sottocategorie di peccatori, un'analoga struttura morale è pure avvertibile in entrambi gli Inferni, giacché fra i peccati e i loro castighi esiste sempre una certa legge di correlazione, ispirata ora all'«analogia» ora al «contrappasso» o «contrapposizione», infine, la localizzazione dei due Inferni è la medesima: al di sotto della città di Gerusalemme.

L'architettura delle sfere celesti, attraverso le quali si verifica l'ascensione, è parimenti identica in entrambe le leggende, essendo ispirate all'«astronomia» di Tolomeo, nei nove cieli o «viaggiatori» incontrano le anime beate distribuite secondo i rispettivi meriti, ma la loro «sede effettiva» è l'empireo o ultima sfera, dove alla fine le incontreranno nuovamente riunite, la denominazione delle nove sfere è in alcuni casi, la stessa, cioè quella dei rispettivi astri.

L'opinione del dantista Vittorio Sermonti «La Toscana di allora amava l'Islam più di noi»

Scrittore, saggista, studioso di Dante, Vittorio Sermonti ha pubblicato un'ampia raccolta critica su *l'Inferno*. Poi, sul *Purgatorio*. Da qualche mese è in libreria il suo *Paradiso* che ha ottenuto un grandissimo successo.

«Era davvero il momento di pubblicare in italiano il lavoro di Asin Palacios», giudica. «A volte, le tesi dell'islamista spagnolo sono un po' discutibili, ma tutto il lavoro, nel complesso, è di grandissimo interesse. Per troppi anni, quel libro e le polemiche che ne scaturirono, sono rimaste confinate in un ambito davvero troppo specialistico. Che cosa si può dire in particolare? È chiaro che quando uno studioso scopre, con un lavoro di ricerca attento e paziente, quello che ha scoperto Asin Palacios, c'è un po' la tendenza ad esagerare i risultati finali. Ma è una cosa che può davvero essere perdonata, quando ci si trova di fronte alla eccezionalità di un fatto del genere. Non mi considero un

«dantista», ma certo un cultore del grande poeta e delle sue terzine. Sì, è vero, di fronte al libro dell'Asin Palacios ci fu una incredibile e ingiustificata levata di scudi. Credo che l'aver tradotto finalmente quel libro, sia stato più che opportuno. *Il libro della Scala* è stato poi «invisitato» con cura come si sa, dal nostro Cerulli e dagli altri islamisti dell'epoca. Per me, comunque, non si tratta soltanto di influenze islamiche sulla *Commedia*. C'è di più: credo che Dante si sia ispirato davvero al «viaggio» di Maometto. I punti di contatto sono troppi e straordinariamente simili. Il poeta fiorentino non poteva non conoscere la *Scala*. Certo, mancano le certezze assolute. Ma la Toscana era davvero troppo permeata di cultura e religiosità islamica perché la sensibilità di Dante non ne venisse, in qualche modo, influenzata. Con la pubblicazione del libro dell'Asin Palacios in italiano il dibattito uscirà finalmente dai cassetti degli specialisti. Era l'ora» □ W/S



Parla l'islamista Francesco Gabrieli «Cade il tabù nazionalista»

Islamista, accademico dei Lincei, traduttore di *Le Mille e una notte*, Francesco Gabrieli è autore delle più importanti ricerche, a livello europeo, sulla storia del mondo islamico, la letteratura araba e le tradizioni religiose.

«È davvero una bella notizia, quella della traduzione e pubblicazione del libro dell'Asin Palacios. Alla sua uscita, in Italia, si scatenò un vero pandemonio», spiega. «Il rifiuto di discutere i temi e i problemi proposti dal giovane islamista spagnolo, fu allora totale e vennero da troppo nazionalismo. Senza alcun dubbio, l'Asin Palacios, al termine delle proprie lunghissime e dettagliate ricerche, trasse conclusioni un po' eccessive. Quasi si trattasse di una specie di rivalsa arabo-spagnola nei confronti della Patria di Dante e del lavoro del sommo poeta. Però, dopo questa precisazione, sarà bene ricordare che non sussistono dubbi sulle influenze islamiche rintracciabili nella *Commedia*. Non posso che essere felice che ora esca, passati tanti anni, il libro dello studioso spagnolo. Si tratta di un lavoro di grande importanza. Spero che sia utile all'apertura del dibattito sulle reciproche influenze tra due grandi civiltà. D'altra parte, i documenti e le carte parlatore non mancano. Nella Toscana di Dante, nella Toscana del Rinascimento, il mondo islamico e quello arabo in particolare, ebbero una indubbia influenza. Spero dunque, lo ripeto, in un nuovo e grande dibattito non più circoscritto a pochi specialisti» □ W/S

HA

PERNICI E FAGIANI
CACCIA DI SELEZIONE

PERCO
NEL PARCO

BECCACCIA I
A CHI I FORESTALI

MESE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- appolloni e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a Habitat s/ò Editor del Grifo - Montepulciano (SI)